

Il Giorno del Ricordo per un futuro di concordia



ETTORE MALNATI

L'occupazione da parte dei tedeschi già nel 1943 della Venezia Giulia e del litorale adriatico, con la loro annessione alla Germania nazista, portò incursioni, deportazioni e distruzioni di interi villaggi, oltre a un regime di terrore. In concomitanza si formarono gruppi di oppositori al nazi-fascismo, come le formazioni partigiane di uomini e donne, sia di sentimenti democratici che comunisti. La gente era intrappolata. Ne fanno triste memoria la Risiera con i campi di concentramento e di sterminio e le foibe con le incursioni e le deportazioni di comuni cittadini da parte dell'Onza.

Testimoni di queste tragedie, oltre ai luoghi di tortura dei nazisti a Trieste (Villa Trieste, piazza Oberdan e Risiera) e dei titini nei boschi, nelle case e nelle foibe, furono coloro che lasciarono le proprie case, i propri affetti, la propria terra di fronte al clima di terrore creatosi in paesi e villaggi a Trieste e nell'intera Venezia Giulia. Trentocinquantamila lasciarono queste terre e vennero accolti in modo transitorio a Trieste e in molte città d'Italia nei campi-profughi dove, inizialmente in grandi stanzoni separati da coperte, vennero sistemati persone e nuclei familiari.

In Italia sorse l'Opera Profughi che si adoperò per edificare i cosiddetti "villaggi giuliani", dove riprese vita di comunità chi aveva lasciato tutto e si era inserito nella vita delle città ospitanti,

non sempre tutte accoglienti. Sorsero così a Trieste Borgo San Sergio e Borgo San Nazario, a Sistiana Borgo San Mauro, a Roma il Villaggio Giuliano per iniziativa di Oscar Sinigaglia di origine ebraica in Sardegna un'intera cittadina, Fertilia... La gente istriana e dalmata, pur mantenendo nel cuore sofferenze e ricordi, si integrò e contribuì alla vita sociale, culturale, economica e religiosa delle città ospitanti, come Torino, Firenze, Lucca, Novara, Varese, Brescia, Gorizia. A Trieste si fermarono circa 60.000 profughi, che sino agli anni '70 furono ospiti dei campi-profughi. Ne fa memoria la struttura di Padriciano.

Il vescovo Santin si adoperò perché non mancasse attraverso la Caritas americana, tramite monsignor Arnet, monsignor Bottizer e la Pontificia Opera d'Assistenza, i generi alimentari, e la vita associativa e spirituale attraverso il ministero dei sacerdoti e delle suore. Degna di riconoscenza fu l'opera di padre Damiani con il suo Collegio di Pesaro per i ragazzi delle famiglie esodate, e del francescano padre Rocchi per il recupero dei beni abbandonati. Questo popolo esodato, che raggiunse anche il Canada, l'Australia e l'Argentina, portò con sé sempre la lampada della propria cultura e della propria spiritualità. Ne sono personalmente testimone sia per il mio ministero come diacono e poi prete nel campo profughi di via delle Docce a Trieste sia quando, nel maggio '75, co-

me segretario di monsignor Santin, con lui mi recai a incontrare gli esuli e i profughi di lingua italiana, slovena e croata sia in Canada (a Toronto e a Montreal) che in varie città d'Italia per i raduni annuali degli esuli nelle ricorrenze dei patroni delle cittadine istriane e dalmate che avevano dovuto abbandonare. Quanta dignità incontrammo, quanta memoria e quanto desiderio di condividere i propri valori con le persone delle città ospitanti. Il Giorno del Ricordo possa oggi dare l'occasione di superare contraddizioni e di creare invece la voglia di costruire un presente e un futuro nella concordia, nella libertà e nella fedeltà ai valori che seppero offrire il coraggio della propria identità culturale, sociale, religiosa delle genti dell'Istria e della Dalmazia per maggiormente integrarsi nel rispetto di quella pluralità, prima e fondamentale opportunità del vivere civile di ogni società democratica.

Questo è ciò che hanno voluto significare con la loro presenza i presidenti d'Italia e Slovenia per la crudele tragedia delle foibe, che ha segnato i popoli della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia sia italiani che sloveni e croati, come lo testimoniano i tre martiri beati: don Francesco Bonifacio, il giovane Lojze Grozde e don Miroslav Bulesich.

**Vicario per il laicato
e la cultura della diocesi di Trieste**